

IL NODO DEGLI STANZIAMENTI

# ATENEI, SI FINANZI CHI SA COMPETERE

di MASSIMIANO BUCCHI

**L**o stanziamento di un cospicuo finanziamento straordinario alle Università del Mezzogiorno non è solo una questione di equilibrio nella spesa tra Nord e Sud. Al di là degli specifici aspetti amministrativi - lo stanziamento sarà erogato sui fondi per le aree sottosviluppate - simili interventi danno un segnale che non è certo in linea con i tentativi di sviluppare, anche nel nostro Paese, una cultura del merito e della responsabilità nel mondo della ricerca e dell'università.

La leva finanziaria è infatti uno dei pochi strumenti efficaci - se non l'unico - a disposizione delle istituzioni e dei soggetti che finanziano la ricerca per incentivare comportamenti virtuosi, produttività e gestione trasparente. Nessun sistema di reclutamento dei docenti potrà mai essere pienamente orientato alla qualità se non vi è un sistema chiaro che lega i finanziamenti alla qualità del personale reclutato e dei risultati che ha raggiunto.

Questo è ciò che avviene ormai da anni nel Regno Unito, dove è addirittura il singolo dipartimento ad essere colpito nel portafogli se i propri docenti non si mostrano sufficientemente attivi sul piano delle pubblicazioni e delle altre attività. E a questa esigenza risponde anche la recente istituzione dell'Agenzia Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca.

Una sana e trasparente competizione tra gli Atenei, basata su indicatori condivisi anche su scala internazionale, è nell'interesse di tutti i soggetti, inclusi gli studenti, soprattutto se si rafforzano strumenti quali borse di studio che ne in-

centivano la mobilità e la facoltà di scegliere gli studi migliori e più rispondenti ai propri obiettivi formativi.

Pensare di creare a tavolino «centri di eccellenza» investendo una tantum qualche decina di milioni di euro per regione - di qualunque regione si tratti - è una pia illusione. Tanto più se nulla si dice sui contenuti: in quali settori di ricerca punteremo all'eccellenza, su quali basi e con quali obiettivi?

La patente di eccellenza, in una ricerca sempre più globalizzata, non la danno il Ministero né il Cipe, ma semmai i colleghi ricercatori che riconoscono la qualità del lavoro svolto, le aziende che decidono di investire in quei centri, gli studenti (italiani e stranieri) che scelgono di frequentarli. Gran parte di questi fondi, inoltre, è destinato a costruire e ristrutturare edifici e strutture per la ricerca e la didattica.

Questo può certamente avere riflessi benefici per l'attività dei docenti e per l'esperienza degli studenti. Ma di nuovo trascura il fatto che la ricerca contemporanea è sempre più software che hardware: servono indubbiamente strutture efficienti, ma non meno importante è investire in capitale umano, nel suo reclutamento e nella sua formazione, dalla scuola sino al dottorato; costruire e consolidare rapporti e reti internazionali di mobilità e di collaborazione; disporre di servizi di welfare che aiutino ad attrarre i migliori ricercatori dall'estero. Altrimenti rischiamo di avere, nella migliore delle ipotesi, eleganti contenitori, ma ben poche eccellenze con cui riempirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

